

354. ¹ Pedro Leturia (cfr. nota 1 a /352/) propone la seguente divisione delle presenti regole: 2-9 trattano delle devozioni e del culto; 10-12 dell'autorità nella Chiesa; 13-18 delle verità dogmatiche e del modo di predicarle al popolo.

Il mandato, dato dalla 33^a *Congregazione Generale* della Compagnia di Gesù (2.9 - 25.10.1985) al Generale, di «provvedere perché (queste) regole vengano applicate in forma adeguata ai nostri tempi alla luce del Concilio Vaticano II», dice anche la necessità di cogliere la permanente ispirazione ignaziana e di attenersi a un altro suo principio fondante: quello dell'adattamento. È quanto ha iniziato a fare p. Peter Hans Kolvenbach in occasione della *Congregazione dei Procuratori* del 3 - 8.9.1987. Cfr. anche: «*Sentire con la Chiesa*», sfida-storia-pedagogia, CIS, Roma 1980; J. Magaña, «*Sentir*» con la Iglesia hoy, in *Manresa* 57 (1985), pp. 183-192; Giulio Cesare Federici, *Regole per sentire con la Chiesa. Significato e valore attuale*, in *Vita consacrata* 29 (1993), pp. 446-456.

² Ignazio è stato – cosa insolita per i suoi tempi – convinto assertore della comunione frequente e anche quotidiana. Si veda, per esempio, la lettera a Teresa Rejadell del 15.11.1543. «È certo che nella Chiesa primitiva tutti si comunicavano ogni giorno e che fino ad ora» non si è avuto «nessun documento scritto» che vieti di comunicarsi ogni giorno. In sant'Agostino si legge: «Questo pane è quotidiano; vivete allora in modo da poterlo ricevere tutti i giorni». In ogni caso, conclude Ignazio, «resta la buona e valida testimonianza» della propria coscienza. Seguono alcune norme per aiutare a vedere se e quando accostarsi, anche quotidianamente, al sacramento (*Epp* I, 275).

Ignazio dà analoghe indicazioni a Francesco Borgia: «Ricevere frequentemente» l'eucaristia «è opera santa e lodevole». Bisogna, però, guardarsi dal cadere sia nella presunzione, ritenendo di esserne degni, sia nella pusillanimità, allontanando «dall'anima la salute e la vita, quando se ne ha bisogno e Dio c'invita». Richiamata la necessità di esaminarsi per vedere se si è ben preparati, offre alcune norme di discernimento: «Chi deve comunicarsi frequentemente abbia un'intenzione retta e pura. Seconda: prendere consiglio dal padre spirituale o da un confessore scelto. Terza: se la comunione frequente aiuta l'anima a crescere e consolidarsi nelle virtù, specialmente nella carità, nell'umiltà, nella misericordia e nella devozione – e l'anima sente tale crescita –, non bisogna aver paura né privarsi di tanto bene» (*Epp* XII, 217s).

Quanto alla frequenza cfr. nota 3 a /44/.